325

1023

1625

ARDANO E DARTULA

DRAMMA PER MUSICA

DEL CAVALIERE PAOLO POLA

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NEL CARNOVALE 1825.

LA MUSICA È DEL MAESTRO

SIGNOR STEFANO PAVESI.

VENEZIA

DALLA TIP. CASALI ED.

M. DCCC. XXV.

DIALOGO

Fra l' Autore, ed un suo Amico Forestiero nel quale si comprende l' Argomento del Dramma.

Autore. Oh! ben venuto; quando a Venezia?

Amico. Jeri sera.

Autore. Hai sentito il Mosè? ti è piaciuto?

Amico. Moltissimo. Dicano quello che vogliono i musicali saccentoni, Rossini è il *non plus ultra*. Approposito come se la caverà dopo questo pezzo da sessanta il povero Maestro, che scrive la tua Opera? io lo compiango.

Autore. Cosa vuoi che ti dica? S' ingegnerà alla meglio quando non l' avessi io tradito col mio libretto.

Amico. Che titolo porta il tuo Dramma?

Autore. ARDANO e DARTULA almeno così sta scritto sul Cartellone.

Amico. Ardano e Dartula? Non conosco questo fatto. L' hai tratto dalla Storia?

Autore. Il Cielo mi guardi dal metter mano profana nel sacro deposito dell' antichità della Storia voglio in prima più volentieri dar fondo allo scarso patrimonio della mia fantasia.

Amico. Dunque è un fatto immaginario.

Autore. A un dipresso come lo sono la maggior parte degli odierni poemi. Adesso il vero non ha più un certo credito presso il gusto del pubblico, specialmente nelle drammatiche rappresentazioni; si vuole il meraviglioso a spese il più delle volte del verosimile, che equivale al buon senso. Nella disposizione di scrivere quest' Opera, ho detto fra me; ricorriamo ad un carattere antico, poichè ho sempre veduto, che chi racconta avventure di viaggi lontani, lontani assai, o chi scaturisce novelle dalla ruggine dei secoli ha sempre ragio-

ne, attesa la difficoltà d' incontrare idonei testimonj che possano asserire il contrario.

Amico. Non so condannarti in codesto tuo divisamento: ma ti avrai però prefisso una condotta, un argomento, uno scopo.

Autore. Questo era tutto preveduto fino dallo scorso mese di Agosto, che, condotto a termine il mio lavoro, corredato dall' autorevole approvazione lo consegnai al Maestro per essere rivestito dei musicali ornamenti. Ma... le vicende accadute all' apertura di codesto Teatro domandarono imperiosamente una riforma, alla quale mi addattai di buon grado in contemplazione di poter ottenere una miglior riuscita. Buon per me, che come ti dissi, essendomi appoggiato ad un fatto ideale potei disporre a mia volontà dello stato, della vita, e della morte de' miei personaggi senza tema d' incontrar lite con alcuna genealogica discendenza: tanto è vero che trattandosi di un artista abilissimo, che sostiene la parte di Cairba, e che, secondo il mio primo impianto, avrebbe dovuto morire fuori di Scena a metà del second' Atto, ora coi suoi modi di canto portentosi e piacevoli ho fatto sì che possa dilettare il publico fino al termine dell' Azione.

Amico. Mi pareva aver inteso a dire che quest' Azione tu l' avessi tratta dall' Ossian.

Autore. L' Ossian non fece che prestarmi gratuitamente alcuni nomi coi rispettivi caratteri. Per esempio una Dartula, giovine dolcissima, di squisito sentimento. Un Cairba feroce. Gaulo ed Ardano due giovinotti Guerrieri valorosi. Un Carilo Cantore rinomatissimo, soggetto che aveva un' influenza sull' animo di quei popoli superiore ad ogni altra Sacerdotale autorità. Con questi Signori, e con qualch' altro nome nazionale adunque ho intrapreso di comporre questo mio pasticciotto del quale benchè in animo mio stasse di non dar l' argomento, calcolando che i Drammi devono esser chiari, intelligibili da per loro; pure onde non essere tacciato d' inovator prosuntuoso, te lo spiegherò succintamente.

Amico. Lo sentirò volentieri.

Autore. Suppongo per antefatto, che quindici anni prima della presente Azione, Clessamor, il cui sepolcro si vede nella prima scena presso la spiaggia del mare, sia stato ucciso da Cairba, potente Signore di Arta, uomo di carattere fiero, il quale vagheggiava il possedimento della città, e del piccolo regno di Barcluta. Lasciato avendo Clessamor due figli Gaulo, e Dartula, fu il primo salvato da Carilo primo Bardo Cantore, e mandato presso Fingallo ad apprendere l'aspro mestier dell'armi; fu l'altra trattenuta bambina da Cairba, ed allevata nella sua corte ignara della catastrofe, che l'avea del padre privata. Avendo Cairba un giovine figlio di nome Ardano, valoroso, destinato avea da gran tempo di farlo sposo a Dartula. Il giorno appunto, che Ardano ritornava vittorioso da una spedizione contro Oscar, era quello fissato alle nozze, e quì comincia l'Azione. Ma Carilo, a cui stava sempre a cuore di rimettere ne' suoi dominj la dinnastia di Clessamor, opportunemente fece arrivar Gaulo di nascosto per presentarlo al popolo, e fargli riacquistar colla forza il suo soglio, qualora Cairba non glielo cedesse dietro alle sue replicate robuste insinuazioni. Giunto Gaulo incontra Dartula alla tomba del Padre; ma nel conoscerla amante d'un suo nemico amaramente la rimprovera; essa però non può sul momento vincere una passione, che se le avea radicata nel cuore fin dall'infanzia e và alle nozze (bensì con animo estremamente agitato pel riconoscimento fatto d'un fratello determinato a vendicarsi.) Stanno per celebrarsi le feste dei sponsali, e Cairba dà nuovo eccitamento a Carilo perchè allegri la mensa col suo canto, ma questo invece dà mano all'arpa, ed intuonando un invocazione tremenda all'ombra di Clessamor (poichè in quei paesi costumavano famigliarmente di conversar cogli spiriti) sparge il terrore su tutti gli astanti. In questo frattempo si presenta colla celata un guerriero, che viene ammesso, secondo l'usato, all'onor della conca ospitale. Quest'è Gaulo che non potendosi più contenere viene a sfidar Cairba intempestivamente. Ma questo suo passo imprudente eccitando nuovo sdegno in Cairba, questi lo fa circondare, e condur dalle su-

guardie alla grotta, che serviva di carcere. Qui finisce il primo atto.

Amico. Può aver qualche interesse, andiamo avanti.

Autore. Carilo, che vede in pericolo il suo protetto comincia a predisporre a di lui favore i guerrieri di Cairba, facendo ad essi conoscere che Gaulo potrebbe essere riserbato al supplizio, che questo è il figlio del loro antico Signore Clessamor, da Cairba proditoriamente ucciso, e che bisognava ad ogni costo tentar di salvarlo. Di fatti si recano essi in massa presso di Ardano, il quale penetrato d'altronde del dolor di Dartula, generoso di carattere accetta il proggetto di recarsi personalmente alla grotta per liberare il prigioniero sfidandolo però nel tempo stesso a singolar tenzone. (Cosa che presso a quei popoli era usitatissima.) Partiti i giovani pel campo dell'onore, Carilo si trattiene per aspettar Cairba nella grotta, onde contrapporre alla di lui fierezza la ferma tranquillità di un cuore nudrito nella virtù. Appena Cairba in mezzo al suo sdegno è informato che il figlio trovasi a fronte di un tanto campione, la ferocia del suo animo non ha tutta la forza di resistere all'imperiosa tenerezza di padre, e raccapricciando al pericolo della pugna patte lacerato dalla più tormentosa inquietudine. Non minor agitazione prova Dartula nel sapere che l'amante, o il fratello sta per soccombere nella lotta terribile, ma tanta ambascia viene calmata all'annuzio che Carilo portatosi sul luogo giunse felicemente a tempo di sospendere ogni ulterior combattimento. Finalmente Cairba uscendo di Barduta solo, agitato, in preda ai suoi rimorsi, disposto a tutto cedere purchè possa ricuperare il figlio, vedendo venirle incontro Dartula, qual foriere di pace prommette sollenemente di ritornare in Arta con Ardano, di lasciar Gaulo nel pieno possidimento di Barduta, qualora Dartula sposa del figlio lo accompagni come pegno di una solida riconciliazione. E qui si cala il Sipario.

Amico. Non v'è male, vi possono essere delle favorevoli situazioni.

Autore. Così spero.

Amico. Come va col vestiario, e colle scene?

Autore. Ti dirò francamente. La cosa fatta per il Teatro del giorno d'oggi non può essere la cosa precisa dei tempi Ossianeschi. E credo più utile di domandar misericordia a dieci pretendenti al rigorismo per contentare l'occhio di mille, piuttostochè contentare i dieci per farmi lapidare dai mille. Per esempio. Potresti tu garantir me, il sarte, il pittore, l'impresa se presentassi sulla scena la rozza nudità di quelle pareti, la rigidezza severa dei costumi dei Bardi? Te lo dico all'orecchio, saprei come va fatto, ma non bisogna far come va, se prima nón si accetta per buono quello che è vero: (*) In somma io non voglio fare il riformatore per essere riformato.

Amico. Ho inteso, ho inteso.

Autore. Oh! a rivederci; vado alle prove; mi raccomando a te, ed ai tuoi amici per la sera che andrà in scena la mia opera di dimenticare a casa tutte le chiavi. Addio.

(*) *Vedi lettera di Appostolo Zeno al Muratori*.

ATTORI.

CAIRBA, Padre di
Signor Giovanni Davide.

ARDANO, Sposo di
Signora Maddalena Masini.

DARTULA, Sorella di
Signora Enrichetta Lalande Meric.

GAULO, Figlio dell' estinto Classamor
Signora Gentile Borgondio.

BRESILLA, giovine amica di Dartula
Signora Rosa Nerini.

CARILO, primo Bardo Cantore
Signor Antonio Tamburini
Primo Basso serio Cantante.

ALTANO, altro Cantor di Cairba
Signor N. N.

Coro (di Cantori
(di Guerrieri di Gaulo
(di Guerrieri di Cairba.
Donzelle.
Soldati.

La Scena è in Barcluta e in sue vicinanze.

Primo Violino per le Opere
Sig. Antonio Cammerra.

Prima Viola
Sig. Gesoni Angelo.

Primo Violoncello
Sig. Zaccagna Bernardo.

Primo Contrabasso
Sig. Rizzi Angelo.

Primo Flauto
Sig. Scapolo Angelo.

Primo Oboè
Sig. Paessler Carlo.

Primo Clarinetto
Sig. Bombasini Gio: Battista.

Primo Fagotto
Sig. Terren Gio: Battista.

Primo Corno
Sig. Ziffra Antonio.

Arpa
Signora Paessler Giuseppina.

Direttore de' Cori
Sig. LUIGI CARCANO.

Pittore delle Scene
Sig. FRANCESCO BAGNARA.
Membro dell' I. R. Accademia
di belle Arti.

Vestiaristi
Signori GUARIGLIA e MONDINI.

Attrezzista
Sig. PIETRO GALLINA.

Macchinista ed Illuminatore
Sig. ANTONIO ZECCHINI.

Copisteria di Musica
Presso il Sig. GIACOMO ZAMBONI.

Inventore e Compositore de' Balli
GALZERANI GIOVANNI.

Primi Ballerini Serj Francesi
Blasis Carlo. Leon Virginia.

Primi Ballerini Serj Italiani
Oliviera Teresa - Trabattoni Angelo - Pozzi Quaglia Gaetana.
Campilli Pietro - Campilli Elisabetta - Massini Federico.

Primi Ballerini per le Parti
Lazzareschi Angelo. Baldanzi Geltrude.

Attra Prima Ballerina
Peghin Augusta.

Altri Ballerini per le Parti.
Baldanzi Francesco. Coppini Antonio.

Ballerini di mezzo carattere.
Ronzani Domenico — Bellani Margherita.
Coppini Antonio — Romanelli Marianna.
Hebert Giacomo — Lang Orsola.
Viotti Emanuele. — Massini Carlotta.
Coppini Gioachino.

Numero 16. Coppie Figuranti.

La Musica dei Balli è appositamente del Maestro Viviani Luigi Maria.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

E' l' alba, il mare agitato da una burrasca presso il suo termine. Alcune colline praticabili da un lato, dove trovasi l' abitazione di Carilo, dall' altro lato sulla spiaggia vedesi il sepolcro di Clessamor, in poca distanza le torri di Barcluta. Dal folto d' una foresta vicina escono alcuni GUERRIERI. che si diriggono all' abitazione di Carilo, da dove escono alcuni CANTORI indi CARILO.

CORO DI CANTORI

Oh come torbido
Il giorno appar!
Procella orribile
Siede sul mar.

CORO *di* GUERRIERI

Questo giorno di vendetta
Par che spunti in ira al Ciel;
Ma la chiedon, ma l' aspetta
Questi brandi, quell' avel.
(*additando la tomba.*

I Cantori ed i Guerrieri discendono e vanno tutti presso alla tomba.

CORO GENERALE. Dal freddo tumulo
In tuon feroce
Alza la voce
Tradito un Re;

CANTORI. E chiede sangue

GUERRIERI. E sangue avrà.

CANTORI Vittima esangue.

GUERRIERI. L' empio cadrà!

CAR. Cadrà, l' empio cadrà, qual buja notte
Colle tenebre sue, se ancor persiste
In Barcluta regnar. Lieta m' apparve

L'ombra di Clessamor più dell'usato
Sorridere al mio canto. In fiera gioja
Scuotea l'asta di sangue atro-vermiglia,
E tenea fisso il ciglio,
Quasi presso dal mar scorgesse il figlio.
Gaulo non tarderà. Forse coll'onde
Combatte il lieve pin. Non vi smarrite;
S'invochi Odino; intorno a me vi unite.
(tutti circondano Carilo in atto divoto.
Spirto terribile
Della tempesta,
La furia indomita
Dei nembi arresta.
Si plachi il mar.

CORO Si plachi il mar.

CAR. Ritorni incolume
Al patrio lito
Il figlio vindice
D'un Re tradito.
Si plachi il mar.

CORO Si plachi il mar. *(tutti come sopra.*
Poi formidabile *(tutti con forza.*
Ruoti l'acciar.

1. *parte del Coro* Ma vicino si scopre... Accorrete.
(andando alla spiaggia.

2. *parte.* Ecco un legno s'appressa alla sponda.

Coro generale Egli è desso: dall'aura seconda
Ben si scopre del Nume il favor.
Fra la letizia
De' nostri cor *(facendo corona a*
Scendi qual raggio *Gaulo nell'atto*
Di patrio onor. *che mette piede*
a terra.

SCENA II.

GAULO *con alcuni* GUERRIERI *e* DETTI.

GAU. Nel baciarti, o sacra tomba;
(bacia la tomba del padre.
Nel vederv', o patrie mura,
(fissa le torri di Barcluta.

Sento in me parlar natura
L'alta voce del dover.
Squilli pur l'audace tromba;
Cari amici, a voi mi affido:
Nella pugna il nostro grido
Di vittoria sia forier.

CORO. Nella pugna il nostro grido
Di vittoria sia forier.

GAU. Dolce speranza,
Che al cor mi scendi,
Tu già mi rendi
Di me maggior.
Di quelle ceneri
Al fier comando
Snudate il brando
Vendicator.

CORO. Per quelle ceneri
Al tuo comando
S'impugni il brando
Vendicator.

CAR. Vieni, Gaulo, al mio sen. Uopo è il consiglio
A vendetta apprestar. Meco venite
Ne' miei recessi, ove discender suole
Della futura età spesso la voce.

GAU. Ma dimmi in pria della germana.

CAR. In questo
Giorno per noi funesto,
Tre lustri or son, che Clessamor estinto
Giacque per opra vil del tradimento,
In questo stesso dì stender la mano
Ad Ardan la vedrai.

GAU. Stelle! Ad Ardano!
Del feroce Cairba al figlio? Io fremo.

CAR. Credimi: a quel del padre
Non ha simile il cor! Catmor somiglia
Valoroso, ospital, odia il delitto,
Nell'opre sue chiede a virtù consiglio.

GAU. Ma del crudo Cairba è sempre il figlio.

CAR. Oggi ei ritornerà, di nuovi allori
Cinto la fronte giovanile. In Morven
Già suonò la sua fama.

GAU. Forse che in questo dì morte qui il chiama.
CAR. Sgombra nebbia dal cor, l'odio tuo serba
Sol per chi il merta, ad esser giusto apprendi,
Gaulo, a' consigli miei docil t'arrendi.
GAU. Guida i miei passi tu, purchè la mano
Anco guidi a ferir. Sete ho di sangue,
Insaziabil sete.
CAR. E sangue, il credi,
Oggi si verserà, ma quel degli empi,
E a propizio momento.
GAU. A tai detti m'arrendo: or son contento.
CORO L'ultrice folgore
D'un Dio terribile
Sul capo al perfido,
Sì, piomberà.
GAU. Quest'alma inebriasi
Di guerra al cantico;
Già presso è il fulmine:
L'empio cadrà.
CAR. Quell'alma inebriasi
Di guerra al cantico;
Vendetta il fulmine
Piombar farà. (*tutti partono*.

SCENA III.

Sala antica con alcune finestre praticabili dirimpetto.

BRESILLA, ALTANO *indi* DARTULA *con seguito di Donzelle con Arpa*.

ALT. Vaga Bresilla, di Cairba a nome
A Dartula dirai, che in quest'istante
Sulle rive del Clyd move la possa
Del vincitore Ardano.
BRE. Ei già ritorna?
ALT. Sì, fra brev'ora udrai
Di vittoria intuonare i Bardi il canto.
Io con Cairba intanto
Vò il figlio ad incontrar. Lieto e festoso
Presentar a Dartula ei vuol lo sposo. (*parte*.

BRE. Quanto sarà felice! Eccola -- Vieni,
E il tuo bel cor prepara,
Alta, regal donzella,
La più grata ad udir....
DAR. Qual mai novella?
BRE. Ardan ritorna, e vincitor.
DAR. Fia vero?
D'onde il sapesti?
BRE. Altano
Di Cairba Canto[illegible].
DAR. Torna il mio bene?
Come mi batte il cor! Recami l'arpa,
Ch' io cantar voglio la canzone usata
Dell' amor mio. Bella armonia, discendi
Alma figlia del Ciel: giammai più grata
T' invocai d' oggidì. Tremin le corde
Sotto la conscia mano;
Tutto spiri il mio canto amor d' Ardano.
Se nel silenzio della notte io sento
Nella selva le fronde
Agitarsi dal vento,
Credo, che del mio ben la voce sia,
Che mi chiami per via.
Balzo in piè, grido al vento: ah dove sei,
Luce degli occhi miei!
Si scuotono le fronde,
Ma la voce d' Ardan non mi risponde.
„ Se la procella di lontano rugge,
„ E sento fremer l' onde,
„ L' alma dal sen mi sfugge.
„ Il mio ben in periglio veder parmi
„ Avvolgersi fra l' armi,
„ Quasi presso a cader; vorrei salvarlo;
„ Invano all' aure io parlo.
„ Sento, che fremon l' onde,
„ Ma la voce d' Ardan non mi risponde.
Ma questo suono.... Oh Dio!
(*preludio d' una marc*[illegible].
Già ritorna al mio sen l' idolo mio.

SCENA IV.

Marcia guerriera; CORI *di Cantori e di Guerrieri di Cairba e di Ardano, i quali si suppongono passare sotto le finestre, sulle quali si porta Dartula con le Donzelle. Grandi attitudini di ammirazione per parte delle Donzelle e di entusiasmo amoroso in Dartula.*

CORO *dietro la Scena.*

Viva il giovine guerrier,
Della caccia il primo onor,
Vero figlio del valor!
Di vaga vergine
Avrai la mano,
O prode Ardano
Trionfator.
Fra i lieti cantici
Della vittoria
Di bella gloria
S'adorni amor.

(*allontanatosi il Coro Dartula, Bresilla discenderanno dalle finestre.*

Oh! come fulgido
Splende fra l'armi
Il dolce saggio
D'amore in te.
Oh! caro, affrettati,
Più non lasciarmi,
Torna sollecito,
Deh torna a me.

SCENA V.

ARDANO *a fianco di* CAIRBA *con seguito trionfale di* CANTORI *e* GUERRIERI, *che entrano replicando il Coro, finito il quale*

DAR. / ARD. *a* 3 / CAI.
Ah! tutti svanir
Gli affanni del cor.
Compiuto è il desir
Di pace, d'amor.

ARD. Colla tua dolce immagine,
Che fitta in cor serbai,
Pieno d'ardir pugnai
Nel campo dell'onor.

DAR. Oh! quante calde lacrime
Lungi da te versai;
Ma nel tuo cor fidai,
Fidai nel tuo valor.

CAI. Del tuo bel core i palpiti
Abbino fine omai: (*a Dartula*
Oggi la destra avrai
Del figlio vincitor.

DAR. Dimmi se m'ami.

ARD. E tu mel chiedi?

CAI. Forse nol credi?
(*in atto di dolce rimprovero*

DAR. Ah! sì, non più.

ARD. *e* CAI. Basta, non più.

DAR. *e* ARD. Soavi accenti!
Che bei contenti
Amor prepara
Alla virtù!

CAI. Che bei momenti!
Quanti contenti
Amor prepara
Alla virtù!

CAI. Ma Carilo dov'è?

ALT. Presso alle tombe
Gli spirti a rallegrar col dolce canto
Della trascorsa età.

CAI. Bandito il pianto
Sia in questo dì. Tosto a me venga. Tutto
(*parte un Cantore*
Pel convito s'appresti,
E per la nuzial pompa solenne.
(*tutto il corteggio parte*
Sei tu paga, o Dartula?

DAR. E chi potrebbe
La mia felicità dirti qual sia?

ARD. Alfin sarai tu mia?

DAR. Sì, tua sarò per sempre, il giuro. Attendi

Che sol per pochi istanti
M' allontani da te.

ARD. Perchè ci lasci?

DAR. Del mio buon genitor vado alla tomba
Propizio ad implorar lo spirto.

CAI. E vai?... (*un poco inquietandosi.*

DAR. Sacro e dolce a compir dover di figlia.

CAI. Se pietà ti consiglia...
(*rimettendosi, ma sempre alquanto confuso.*

DAR. Su quel muscoso sasso
Un bacio imprimerò. Canto di pace
Sciorrà la voce e puri voti il core.

ARD. Torna presto, o Dartula.

DAR. Addio, il mio amore.
(*parte colle donzelle.*

SCENA VI.

CAIRA *ed* ARDANO.

CAI. (Perchè ancora tremar? Di che pavento?
Fieno eterni i rimorsi a mio tormento!)
Vanne, Ardano alle sale e quel tuo scudo
Ponilo accanto a quel d' Usnor. Se il vento
A scuoterlo verrà nelle notturne
Lunghe ore taciturne,
Si desteran gli spirti ardimentosi
Degli Eroi, che cader per la tua mano,
E lo scudo diran quest' è d' Ardano. (*partono.*

SCENA VII.

Spiaggia di mare come la Scena I.

DARTULA, BRESILLA, *e* DONZELLE.

DAR. Vanne, o Bresilla: in questo loco alquanto
Bramo sola restar.

BRE. Nè vuoi?...

DAR. Mi lascia
In seno alla pietà.

BRE Poichè tu il brami
Sola ti lascio, ma a tornar t' affretta.
Sai, che a darti la mano Ardan t' aspetta.
(parte colle Donzelle.

DAR. Ecco le sacre piante
Del pacifico albergo della morte.
Qui passeggian gli spiriti, allor che i venti
Scendon dal monte, ad ascoltare intenti
Il ruggito del mar, che lor ricorda
Delle battaglie il fremito tremendo.
O tu pietoso sasso *(avvicinandosi alla tomba.*
Che del mio genitore il cener basso
Chiudi, e a' miei sguardi da tre lustri il celi
Mentre le vie de' cieli
Sul placido lunar raggio discorre:
Ne' miei pensieri assorta
Lascia che umil io mi ti sieda accanto,
Caldo versando dalle ciglia il pianto.
(si asside presso alla tomba

SCENA VIII.

CARILO e GAULO *uscendo dalla capanna.*

CAR. Resta, Gaulo, tu qui; lascia, ch' io vada
Presso Caïrba a' cenni suoi.
GAU Ma dimmi:
(avendo scoperto Dartula verso la tomba.
Chi è colei che addolorata e mesta
In atto è di plorar?
CAR. Dartula è questa.
GAU. Chi! la germana?... E vuol?...
CAR. Presso alla tomba
Del padre stà!
GAU. Dessa n' è indegna. Sosgi.
(in atto fiero andando verso Dartula.
CAR. Gaulo, che fai?
DAR. Chi mi riscuote e ardisce
Di tormi alla pietà?
GAU. Vi tornerai,
Quando figlia sarai.

DAR. Carilò, dimmi: e chi tant' osa?
(*sorpresa verso Carilò.*
CAR. Ascolta
Di natura la voce.
GAU. A questa chiuse
Tiene le vie del cor; non mi conosce.
DAR. Che parli tu? Quanto furor! Qual volto!
(*fissando Gaulo.*
CAR. Gaulo abbraccia il fratel. (*a Dar.*
GAU. Di Cessam r e
Il figlio io sì, più che german tuo mai.
DAR. Tu mio fratel! E a che tremar mi fai? (*atterrita.*
CAR. Ricomponi il tuo spirto. (*a Dar.*); e tu più in calma
Rendila istrutta di fatale istoria.
DAR. Qual mai tremendo arcano!
CAR. Infelice Dartula, il cor prepara
Del delitto all' orror. Vadò; tu resta. (*a Gau.*
Fede intanto al suo dir, e intera appresta.
(*a Dart. e parte.*
DAR. (Che mai sarà! Non osò
Fissar quel suo sembiante;
Timido, palpitante
Mi batte in seno il cor.)
GAU. Trema dal suo riposo
Turbar lo spirto errante
D' un misero regnante,
Tradito genitor.
DAR. Che dici? Il padre spento?...
GAU. Ah! sì... dal tradimento.
DAR. Qual fu la cruda mano?
GAU. Il padre fu d' Ardano.
Cairba è il traditor.
DAR. Taci, qual nuovo orror!
GAU. Non fu quel misero
Assai trafitto,
Che vuole il perfido
Col tuo delitto
Un ferro immergervi
Più crudo ancor.
DAR. Non più! Quest' anima
Ho in tal conflitto.

Che parmi il misero
Veder trafitto:
Quel sangue scorrere
Mi sento al cor.

GAU. Tu fremi alfin.

DAR. Non vedi?

GAU. M' intendi tu?

DAR. Che chiedi?

GAU. La destra ancor darai?...

DAR. Ah! che gelar mi fai.

a 2 Stelle! Che mai sarà!

GAU. Tremi, vacilli ancora?
No, che non sei mia suora.
Va, che una belva inospite
Meno è crudel di te.

DAR. Dimmi, se vuoi, ch' io mora;
Posso morir, ma ancora
Non so, non posso svellere
Dal cor la data fè.

VOCI Vieni, Dartula; Dartula, affrettati. (*di dentro.*

GAU. Donde vengon tai grida? (*agitato e sorpreso.*

DAR. (Me misera!)

GAU. Sarian forse...

VOCI Dartula.

GAU. Rispondi.
(*con forza contro Dartula.*
Ti smarrisci?

DAR. Fratello!

GAU. T' ascondi.
Meco vieni. (*volendola condur via.*

DAR. Fratello, pietà!
(*inginocchiandosi, Gaulo non può più condurla via.*

GAU. Ah! la mia rabbia più fren non ha.
Va in braccio al perfido;
Già t' abbandono:
L' ira mia celere
Ti coglierà. (*parte per la collina.*

DAR. Per queste lacrime
Pietà, perdono...
Oh mia terribile
Fatalità! (*parte per Barclita.*

SCENA IX.

Appartamento come la Scena III.

ALTANO, CARILO, *indi* CAIRBA *e seguito*.

ALT. Tu qui attendi Cairba: ei vuol con teco,
Alquanto favellar. Nelle sue sale
Forse sarà. Ma a questa volta appunto
Eccolo: ei vien.
CAI. Carilo, alfin sei giunto!
Qual teneati da noi lungi pensiero?
Tutto il popol festoso
Plaude al prode guerriero
Di Barcluta Signor al carro nato,
Di Dartula allo sposo;
E tu muto in tal dì serbi il tuo canto?
CAR. Quest'è un giorno, e tu 'l sai, per me di pianto.
Gli estinti rallegrar lasciami...
CAI. Invano:
Le nozze festeggiar tu dei d'Artano.
CAR. Non lo sperar. Se tu veduto avessi
Quello spirto gigante in folta nebbia
Errar d'intorno a queste torri, lunga
Lasciando dietro a se striscia di sangue...
CAI. A che tenti turbar di questo giorno
Il seren co' tuoi lagni? Ebber gli estinti (*con disprezzo*.
E assai lungo il tuo canto.
Oggi...
CAR. Questo, e tu 'l sai, giorno di pianto.
Classamor... (*escono i Cantori e varj guerrieri*.
CAI. Non parlarmi. Olà! S'appresti
Nelle sale il convito. A larga, copia
Offra la caccia i doni suoi. Le conche
Del più grato vigor spumino altere.
Queste mura guerriere
Echeggino del suon dei bellicosi
Inni lieti, famosi. (*alcuni soldati partono*.
CAR. Di Barcluta le torri, odi o Cairba,
Del Clyd le verdi sponde
Sgombra invece in tal dì. (*con dignitosa fermezza*.

CAI. Sgombrar io?... Folle!
E che? Vaneggi!
CAR. Odi mia voce estrema,
Sgombra, Cairba, queste soglie, o trema.
CAI. Che! tu minacci (E donde
Sì inusitato ardir? Qual mai feroce
Tenebroso pensier ti leggo in volto?
Ch' osi dir? Ch' osi oprar? Forse non sai
Quant' è supremo il mio poter? Che un detto
Che m' offenda, non soffrò,
E che... Va pur, confida
Nel favor degli estinti: io ti disprezzo.
Sono a imperar, non a obbedire avvezzo.
A Cairba dir che tremi!
Nato all'armi, e a dominar.
Stolto imbelle, e 'l suol, che premi
Non paventi di baciar?
Io sgombrar del Clyd le sponde?
Un nemico io paventar?
Va, superbo, impera all' onde,
Di' che partano dal mar.
(con sdegno represso.
(Ma al tetro oracolo
Qual rio sospetto
Mi serpe in petto,
Gelar mi fa?
CORO (Qual tetro oracolo
Atro sospetto
Gli desta in petto
Tremar lo fa!) *(osservando Cairba.*
CAI. L'arpa riprendi,
Fatal Cantor;
Degno ti rendi
Del tuo Signor.
(Un mortal fremito
M' opprime il cor;
Non so più vincere
Il mio furor.)
CORO (Un mortal fremito
Gli opprime il cor.
Invan può vincere
Il suo furor.) *(tutti partono.*

SCENA X.

Gran Sala antica con armi appese all' intorno; nel fondo è preparato il banchetto.

Entrano con marcia festosa tutti i Guerrieri, i Cantori, le Donzelle; dietro a loro CAIRBA, DARTULA, ARDANO, CARILO, ALTANO, BRESILLA, *e tutto il corteggio.*

I. CORO — Dagli occhi cerulei
Di neve più candida
Dartula più bella
Di fulgida stella,
Che annuncia il mattin.

II. CORO — Al tuo vicin
Dal nero crin
Vago Garzon
Forte campion
Porgi la man
Al prode Ardan.

I. CORO — Della caccia il primo onor,
De' nemici alto terror,
Della patria il difensor.
Pien d'ardire e di gran cor,
Vero figlio del valor,
Con voi regni pace, amor.

II. CORO — Fecondità
Discenderà,
Brillar farà,
Consolerà
La tarda età.

CAI. Or che vi stringo al seno (*abbracciando Dar. e Ard.*
Sono felice appieno.
Ma del primo Cantor non s'ode ancora
La voce alta sonora? (*verso Carilo.*
Prendi, Carilo, alfin l'arpa suprema,
La mensa allegra del tuo canto.
(*incamminandosi alla mensa.*

CAR. — Trema.
Canto di morte intuonerò tremendo.
(*tutti si mostrano atterriti.*
Dischiuderò le tombe, e in nebbia nera

De' mesti spirti scenderà la schiera
La gioja rea degli empi a funestar.
Fatal voce ti chiama. Or qui discendi
Primo tù, Clessamor...

CAI. Non più sospendi.
(Qual gelido spavento
Mi piomba al cor! Feroce
Tremenda è la tua voce,
Fatidico Cantor.)

ARD. (Qual gelido spavento
Mi piomba al cor! Feroce
Tremenda è la tua voce,
Estinto Classamor.)

DAR. (Qual gelido spavento
Mi piomba al cor! Feroce,
Tremenda è ognor la voce
D' irato genitor.)

CAR. (Qual gelido spavento
Vi piomba al cor! Feroce
Vi preme colla voce
L' inulto Clessamor.)

ALT. V' è un guerriero, che in bruna armatura
Ver qui move, Signore, i suoi passi.

CAI. Un guerrier?

ARD. Chi sarà?

CAI. Di' che passi
Della mensa ospitale all' onor.

SCENA XI.

GAULO *con visiera calata, e detti.*

GAU. Altra è la mensa, o barbaro,
(moto generale,
Ch' oggi da te pretendo;
(Dar. si sgomenta al maggior segno. riconoscendolo; Cai. si turba.
A battagliar t' attendo
Per trapassarti il cor.

CAI. Stranier, la folle audacia
Ben io punir potrei.

Dimmi, se hai cor, chi sei,
Mostrati al mio furor.

GAU. Chiedilo a quella perfida, (*additando Dar.*
Che non conosce onor.

DAR. Tu mi trafiggi l'anima
Non reggo al mio dolor.

CAI. Saresti tu?... (*fremendo contro Gau.*

GAU. Si. Guardami.
(*alzando la visiera.*

TUTTI, *fuorchè* DAR., *e* CAR.
Gaulo!

GAU. Respiro ancor. (*con fiera gioja.*

CAI. (Mi rode il mio rossor.)

DAR. (Pavento il suo furor.)

ARD. (Qual mai novello orror!)

CAR. (Inrempestivo ardor!)

BRE. *e* ALT. (Oh giorno di terror!)

CORO *generale di tutti.*
Sul Garma s'ode a fremere
L'iguivoma tempesta;
Le quercie il capo incurvano,
Ondéggia la foresta,
Impallidisce il sol,
Par che traballi il suol.

CAI. „ Ebben da me che chiedi?
(*con forza contro Gau.*

GAU. „ Queste mie sale cedi.

CAI. „ Stolto se il credi, parti.
(*Dar. in smania trattiene Ard. dal prender parte, anzi l'interessa a frapporsi.*

GAU. „ Prima vogl'io svenarti.

CAI. „ Io ti farò pentir.

GAU. „ Vile, non hai tu ardir.

DAR. „ Gaulo...

GAU. „ Non t'odo.

DAR. „ Ahi misera!

ARD. „ Padre...

CAI. „ Mi lascia.

ARD. „ Ah! Carilo...

CAR. „ Nell'ira sua terribile
„ Natura parlerà!

CORO „ Nell' ira sua terribile
„ Natura parlerà!
CAI. „ Custodì, olà!
(alcuni soldati circondano Gau.
In grotta orribile
Si tragga il perfido.
DAR. Signor...) pietà.
ARD. Padre...)
(Car. fa cenno a Gau. di sottommettersi.
GAU. Esulta, o barbaro;
Ma il giorno vindice
Non tarderà. *(contro Cairba.*

CORO *generale.*

Ecco il vento che sbaffa, che fischia;
Senti il mar come rugge fremendo;
Romba il turbo feroce, tremendo;
Chi sa dir ah! di noi che sarà!
Con infuocate striscie
I spessi lampi fendono
Le nubi atre rotanti;
Continui, mormoranti
Con spaventoso strepito
I tuoni si succedono.
I figli del deserto
Con piè mal fermo incerto
Negli antri più reconditi
Del monte si rifugiano,
Ma le trifulche folgori
Dal Ciel mentre si scagliano,
E tutto in foco stà.
Torrente rapidissimo,
Che a cavalcion precipita,
Le più robuste piante
Della rumoreggiante
Selvaggia selva sbarbica,
E tutto tragge al mar.
Orrido spirito
Della tempesta
Il passo arresta,
Di noi pietà.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Interno del Castello di Barcluta, da un lato la grotta che serviva di prigione ec.

CARILO *con* CORO DI GUERRIERI *di Cairba*, *indi* GAULO *scortato dalle guardie*.

CORO — Che mai ci narri tu!
Quanto delitto!
In questo luogo ei fu
Dunque trafitto?

CAR. — E il figlio misero,
Che a far vendetta
Del genitor
Veniva alfin,
Forse che aspetta
Dal traditor
Lo stesso fin.

CORO — Canuto crin,
No, non temer:
Il tuo guerrier
Si salverà.

CAR. — Ma contro un barbaro
Aspro è il cimento.

CORO — Noi siamo intrepide
Robuste quercie,
Che salde sfidano
L'ire del vento.

CAR. — Che in voi m'affido
Sol vi rammento.
Oh mio contento!
Respiro alfin!

CORO — Canuto crin,
No, non temer:
Il tuo guerrier
Si salverà;
O il nostro sangue
Si verserà.

CAR. Generosi Morveni, in voi già scerno
L'alto valor degli avi vostri. Il nome
Di questi ancor di sostener giurate:
Quest'è un sacro dover; voi lo serbate.
Ma Gaulo ecco sen vien. Fremete: il figlio
Quest'è di Classamor, del vostro Duce,
Che in cupa grotta prigionier si adduce.

GAU. Oh mio Carilo amato, unico, dolce
Sostegno a mia virtù! Pietoso il cielo
Tanto mi dà conforto
Di poterti baciar l'augusta fronte.

CAR. Oh mio Gaulo! E perchè?...

GAU. Mancai, perdona,
Forse a' consigli tuoi...
(*Car. mostra di voler dir qualche cosa.*
So quel, che dir mi vuoi;
Ma l'anima mia fiera...
Il giovanile ardir... l'intenso sdegno
Non soffrian più ritegno...
Punir mi volle il ciel. Del viver mio
Parduta ho ogni speranza;
Ma mi resta nel cor la mia costanza.

CAR. Ch'io ti stringa al mio sen. (*lo abbraccia.*

GAU. Queste ch'io sento
Calde stille di pianto il sen bagnarmi,
Che tue pur son, di qual vigor novello
Non mi fan lieta l'alma!
Venga la morte; io la disfido in calma.
S'anco in quell'antro orribile
Dovrò finir la vita,
Credi, che in cor scolpita
Salda virtude avrò.
Un lagno un gemito -- mai non darò;
Vedrai che Gaulo -- ognor sarò.

CORO (Ah! quel gran cor
Palesa il figlio
Di Classamor.)

GAÙ. Sol ti scongiuro, o placido
Figlio del dolce canto,
In quel modesto tumulo
Posami al padre accanto:
Forse le nostre ceneri

Del peregrino il pianto
Un giorno bagnerà.

CORO (Mi fa pietà!
Sul nostro ciglio
Il pianto stà.)

GAU. Spirti belligeri -- Che? Voi piangete?
Imbelli lacrime -- Per me non siete.
Olà! guidatemi -- Al mio destin.
(verso i guerrieri.
Un lagno un gemito -- Mai non darò
(verso Carilo.
Vedrai che Gaulo -- Ognor sarò.
Direte al perfido
Vostro Signor,
Che non può vincermi
Un vil timor.
Che sfida intrepido
Ogni periglio
Colui, ch'è figlio
Di Clessamor.

CORO Oh! cor, che intrepido
Sfidi il periglio,
Si, tu sei figlio
Di Clessamor.

SCENA II.

Appartamento di Dartula.

DARTULA *indi* BRESILLA.

DAR. Infelice ch'io son! Questo dovea
Di mia felicitade essere il giorno,
E di morte l'aspetto ho sol d'intorno.
Ebben, fida Bresilla, Ardano?...

BRE. Presso
Del padre stà.

DAR. Del mio german che rechi?
Non temer di squarciarmi il cor nel petto;
Parla, dimmi: che fu?

BRE. Nel fondo oscuro

D' una caverna...

DAR. Attenderà la morte.
Ingiustissima sorte!

BRE. Non t' abbandoni di sperenza un raggio.

DAR. Dov' è Carilo, il saggio,
L' amico, il difensor?

BRE. Ecco ch' ei viene.

DAR. Con lui mi lascia. Appena
Vegga Ardano, mel guida.
Egli forse potrà, s' è ver, che m' ama...
Digli, che il duol, che l' amor mio lo chiama.
(*Bresilla parte.*

SCENA III.

CARILO, *indi* CAIRBA. *e detta.*

DAR. Oh mio Carilo! Oh Dio! Tumido il ciglio
Mal raffrena il tuo pianto.

CAR. Ah! tu ben sai,
Se alle sventure altrui geme il mio core,
Se gl' infelici a mia pietade han dritto.

DAR. Gaulo forse morì? (*disperatamente.*

CAR. Tanto delitto
Non avverrà finch' io respiri. Assai
De' Morveni sul cor può la mia voce,
E Cairba, il feroce,
S' anco sprezzare i miei consigli ostenta,
Pur nel fondo al suo cor di me paventa.

DAR. Che far dunque si dee? Parmi a ogni istante
Veder Gaulo a' suoi piè vittima esangue
La paterna invocar ombra morendo.

CAR. Tanta nebbia dal cor sgombra, il pretendo.
Ma chi mai qui s' avanza?

DAR. Egli è il tiranno.

CAR. Usa di tua virtù.

DAR. Stelle che affanno!

(*al venir di Cairba Dar. si troverà a diritta, Car. a sinistra in atto dignitoso. Breve silenzio. Cairba si avanza nel mezzo, li guarda, poi dice*

CAI. Tanto silenzio a che? La mia presenza
Qualche trama sconvolge, io ben m' avveggo
Al represso furor, che in sen tu covi, (*a Dar.*
Al severo girar di tue pupille? (*a Car.*
Ma fosser mille e mille
I complici al delitto, io non vi temo.
Questo è mio soglio: omai securo il premo.

DAR. Non paventar, spietato!
Ch' io ti domandi il soglio;
Sola una vita io voglio
Salvar dal tuo rigor.

CAI. Alta ragion di stato
Il tuo plorar non cura:
Se parla in te natura,
Parla in me l' odio ancor.

CAR. Usa a tuo senno, ingrato,
Di tuo fatale impero:
Giudice avrai severo
De' tuoi delitti il cor.

DAR. *e* CAR. (A tai detti il suo pensiero
Si smarrisce, si confonde,
Il suo labbro non risponde
Trema l' alma, incerta stà.)

CAI. (A tai detti il mio pensiero
Si smarrisce, si confonde,
E il furor mio non risponde,
Trema l' alma, incerta stà.

DAR. *e* CAR. T' arrendi al pianto.

CAI. Sperate invano.

DAR. *e* CAR. E' suo / mio germano.

CAI. Egli morrà.

DAR. Gaulo morrà?

CAR. No non morrà.

DAR. Acerbe ultrici furie,
Che intorno a noi fremete,
Si, paghe alfin sarete,
Sangue si verserà.

CAI. Acerbe ultrici furie,
Che il cor voi mi rodete,

Quel sangue che chiedete
Alfin si verserà.

CAR. Acerbe ultrici furie.
Che intorno a noi fremete,
Se sangue voi chiedete,
Sangue si verserà. (*partono tutti.*

SCENA IV.

ARDANO *indi* BRESILLA.

ARD. Neppur qui la ritrovo. Ah! ch'io pavento
Di quell'alma agitata il turbo orrendo.
Di': vedesti Dartula?

BRE. Io per suo cenno;
Venia in traccia di te. Troppo abbisogna
Di tua pietà, dell'amor tuo.

ARD. Bresilla
Tu conosci il mio cor. Voler non posso
Che ciò sol ch'ella vuol; darei la vita
Per vederla felice;
Ma cotanto sperar quasi non lice.

BRE. Del genitore irato...

ARD. Lo sdegno affronterò!

BRE. Pianto di figlio
Che non potrà, s'egli ha di padre un core?

ARD. Invocherò il possente
Grido della natura. (*in questo entra Carilo.*

SCENA V.

CARILO *con seguito di* CANTORI *e* GUERRIERI,

CAR. La sua voce il crudel sordo non cura.
Vieni, se di Dartula
Cari i giorni ti son.

ARD. Dove?

CAR. Alla grotta
Vieni Gaulo a salvar. Risparmia al padre,
Che di nuovi delitti il cor s'abbrutti,
Vieni e corrai di bella impresa i frutti.

CORO. Se del valor -- sei figlio,
Ti dia l' onor -- consiglio,
A singolar tenzon
Sfida l' eroe garzon.
Sotto il ferro assassin non fia che cada
Chi merta cimentar d' Ardan la spada.

ARD. Mentre cedo all' invito di gloria,
Mentre corro al novello cimento,
Non la morte, vittoria pavento
Che m' accusi ribelle all' amor.

CORO. Non trema il forte
In faccia a morte;
Caro all' amor
Sempre è l' onor:
Avezzo hai il brando
Al nostro grido.

ARD. Di voi mi fido.

CORO Noi siam con te.

ARD. Pietosa amica
Dell' idol mio
L' estremo addio
Dagli per me.

CORO. Caro all' amor
Sempre è l' onor:
Noi siam con te.

(tutti partono verso la grotta; Bresilla va nell' interno delle sale.

SCENA VI.

Interno della grotta, dov' è rinchiuso GAULO.

GAU. „ Eccoti presso alfin, Gaulo infelice,
„ Di tua misera vita.
„ Qual meteora cadrai, che lunga striscia
„ Segna di luce languida morendo.
„ Dalle nubi t' intendo
„ Del mio gran genitor voce dolente:
„ Ancor brev' ora e spente
„ Saran queste mie luci innorridite
„ Dall' aspetto degli empi:

„ Morissi almen da forte
„ Vendicando i tuoi torti...
„ Oh pensiero peggior di mille morti!
„ Ma il veder co' miei dì tronca la speme
„ De' prodi amici, assicurato il giogo
„ Opra della viltà, del tradimento,
„ E complice trovar a mia vergogna
„ La germana... Non più: morir bisogna.
(si getta sopra un masso.

SCENA VII.

CARILO, ARDANO *con seguito di* CANTORI *e* GUERRIERI.

CAR. Gaulo, ti scuoti; il prisco ardir riprendi.
GAU. Carilo tu? Che vedo? Ardano?
(domandando a Carilo.
CAR. Ardano.
(rispondendo tranquillamente a Gaulo.
GAU. Che pretende ei da me? *(sempre verso Carilo.*
ARD. Vengo a salvarti, *(avanzandosi.*
Ma t' invito a pugnar.
CAR. Ei non ti scioglie
Alla viltà!
GAU. Tu mi disfidi? *(verso Ardano*
ARD. Al campo.
(fa presentar a Gaulo la sua spada e il suo scudo.
GAU. E tu? *(verso Carilo.*
CAR. Deggio restar.
GAU. Verrai? *(sempre verso Carilo.*
ARD. Paventi? *(a Gaulo un pò fiero.*
GAU. Io paventar? *(alquanto risentito.*
CAR. Dammi un abbraccio e parti.
(abbracciando Gaulo.
Del tuo gran genitor presso alla tomba
Va, combatti da forte; io resto. Intanto,
Bardi scioglierte della pugna il canto.
(porge l' armi a Gaulo.
CORO. Sacro è di guerra il cantico
Ai figli dell' acciar

Che vengono a pugnar,
Con alma intrepida.

ARD. GAU. e CAR. Quando l'onor ci chiama,
Bello è dell'armi il suon,
E grato il guiderdon
D'illustre fama.
(tutti partono fuorchè Carilo.

SCENA VIII.

CARILO, *indi* CAIRBA *con seguito*.

CAR. Qui si attenda Cairba, in quest' oscuro
Soggiorno di terror. - Al campo adunque
I prodi figli scenderanno armati
Più che di ferro, di valor. - Potessi
Giugnere in tempo ancor... Che dico? E' vano,
Sia il vinto o il vincitor Gaulo od Ardano.
Si apprezzino a vicenda
L'anime generose al gran cimento...
Ma Cairba sen vien; mi freno a stento.

CAI. Dov' è? Qual fu l'audace, *(entrando con impeto.*
Che del remoto solitario albergo
Le soglie superò? Tu? Qual ardire!
(guardando con furore Carilo, che fa cenno d'essere stato lui.
La vittima dov' è, che m' involasti
Al più giusto rigor?

CAR. Chiedila al figlio,
Che qui venne a salvarla.

CAI. Il figlio!

CAR. Ei stesso,
Ed io lo spinsi all'alta impresa.

CAI. Oh rabbia!
Togliti agli occhi miei; va, ti nascondi,
Non aspettar, che il mio furor tremendo
S'indonni del mio cor. Più non rispetto
I troppo lunghi dì, che ti fan scudo,
L'arpa, la veste, il tuo poter supremo...
Fuggi, ancor tel comando.

CAR. Ancor non tremo.

CAI. Taci, che un fiero orgoglio
Uso a soffrir non sono,
Non merita perdono
La tua temerità.

CAR. Come petroso scoglio
L'urto dell'onde affronta
Di tue minaccie ad onta
L'alma tremar non sa.

CAI. Ma dov'è Ardano? Parla.

CAR. Col tuo nemico.

CAI. In campo?

CAR. In lui balena un lampo
Di generoso ardor.

CAI. Di quelle spade il lampo
Troppo mi fa terror.

A 2 Ah! che paterno affetto
Mi / Ti parla al cor, lo sento,
E nel crudel cimento
Non son / sei che genitor.

Ma qual rumore ascolto? (*strepito di lontano*
Tocco feral rimbomba...
Si schiuderia la tomba
Forse di Clessamor?

CAR. Prova, crudel, lo spasimo
Che della colpa è figlio,
Prova, che nel periglio
Chiedi da me pietà.

CAI. Troppo è crudel lo spasimo
Mentre combatte il figlio,
Senti del suo periglio
Se non di me pietà. (*partono.*

SCENA IX.

Interno del Castel di Barcluta.

DARTULA, BRESILLA, *seguito di* DONZELLE, *indi* CORO *di* GUERRIERI *e* CANTORI.

DAR. Lassa, dove m'aggiro? Il ferreo scudo
Già il segnale tuonò della battaglia;
Udii il cupo rimbombo e del mio core
Tutte invase le vie gelido orrore.
Vo' sul campo recarmi . . . (*in atto di voler partire*.
Mi strapperò con urli orrendi il crine,
Pria questo sen dovranno
Le nemiche passar spade furenti.
(*in atto di disperazione*.
BRE. Ah! Dartula, che tenti? (*trattenendola*.
DAR. Lasciatemi. (*volendo sbarazzarsi*.
BRE. Compagne,
Contrastiamole il passo: è l'esser crude
Con lei pietà.
DAR. Lasciatemi.
BRE. Non mai.
DAR. Voi non avete a fronte
Uno sposo, un german, nè in sen provate
Di natura perplessa il turbo orrendo.
Cade un colpo tremendo,
Che minaccia una vita: il cor tremante
Doppia morte paventa ad ogni istante.
BRE. Presso a cadere è il dì; vedrai, che tregua
Le tenebre porranno al gran conflitto.
DAR. Troppo ne resta ancor, perch' io non possa
Più respirar di pace un sol momento.
Ah! più speme non v'è: morir mi sento.
Dalle tue cupe grotte
A tranquillar la terra
Esci, propizia notte,
Col tuo pietoso orror.
Fa che di morte al campo
I figli della guerra

Non veggano più il lampo
Del ferro struggitor.
(*entrano alcuni Guerrieri.*
Ma qual ver noi s' avanza
Stuol di Guerrieri! Ah! Dite,
D' uccidermi finite,
Parlate, omai; cos' è?

CORO Noi domandiam del Re.

DAR. Forse ch' è spento Ardano?

CORO Vive.

DAR. Vive? E il germano?

CORO Egli è pur vivo ancor.

DAR. Oh Dio! Qual nuovo affetto
M' invita a respirar?
Già mi ritorna in petto
Quest' anima a brillar.

CORO Ma trema ancor che fervido
Terribile è il cimento;
Si cangia ogni momento
Il vinto in vincitor.

DAR. Che dite, o barbari?...
Ah! no, fermate;
Voi m' inspirate
Mortal terror. (*entrano in fretta i Cantori*

CORO *di Cantori* Dartula, vien - di Carilo
Odi il comando,
No, non temer.

DAR. E sarà ver?

CORO *detto* Là sul terren - pacifici
Posato il brando
Hanno i guerrier.
No, non temer.
Verrai?

DAR. Verrò.
Non posso esprimere
In tal momento
Quanto sia il giubilo,
Il mio contento,
Se presso a perdere
L' amato bene,
No, più non trepido
Pel mio tesor.

DARTULA.

Le tetre immagini
Fuggon di morte,
Fuggono i palpiti
Di dubbia sorte;
E sulle ambascie
Delle mie pene
Par, che sorridano
Natura, amor.

CORO DI GUERRIERI.

Le tetre immagini
Fuggan di morte,
Fuggano i palpiti
Di dubbia sorte,
Bando alle ambascie,
Bando alle pene,
Alfin sorridano
Natura, amor.

(tutti partono.

SCENA X.

Esterno della Città di Barcluta in collina.

CAIRBA *esce dalla porta e discende al piano.*

CAI. Qual tumulto ho nel cor! Ad ogni istante
Temo d'alta sciagura il tuono orrendo.
Quanto mai tarda Altan! - E a che non corro,
(guardando dal lato opposto alla città.
Dove ferve la pugna, io stesso il figlio
Nel cimento a salvar? Si vada... e tutti
Cadan sotto al mio sdegno i miei nemici.
(volendo andare.
Chi il passo mi trattien?... Chi pei capegli
Retro m'afferra?... Ah che mai veggo! Oh come
Mi ti mostri gigante, ombra sdegnosa
Di Clessamor!... Di qual mai tetra vampa
La tua chioma scintilla?... Ah! tu m'additi
L'ampia ferita... io la ravviso... E' vero:
Questa fu l'empia man, che te l'aperse,
Nel pacifico fianco... io fui... t'intendo...
Mi domandi vendetta?... Il mio ti rendo.
Ombra terribile,
Pietà, pietà.
Il voto supplice
D'un padre intendi,
Se chiedi sangue,
Il mio ti prendi;

Ma il figlio salvami,
Colpa non ha.
Ombra terribile
Pietà, pietà.
Io fui quel barbaro,
Che t'ha trafitto;
Null'altro è complice
Del mio delitto:
Il figlio salvami,
Colpa non ha.
Ombra terribile,
Pietà, pietà.

SCENA XI.

DARTULA *comparisce sulla cima opposta con* ALTANO.

CAI. Ah Dartula! E mio figlio?
(*andandole incontro con impazienza.*
DAR. Ancor respira.
CAI. Fa che tosto l'abbracci, altro non chiedo.
DAR. Più Cairba non sei!
CAI. Son padre, e cedo.
(*Dartula fa cenno ad Altano di partire. Dartula allora discende.*
CORO Fragor di guerra orribile (*di dentro.*
Più non percuota il monte,
Splendano ai prodi in fronte
La pace, e l'amistà.
CAI. Ma qual'è questo suon?
DAR. L'inno di gioja
Non ti penetra il cor?

SCENA ULTIMA.

TUTTI *discendono verso* CAIRBA.

CAI. Ah, sì venite
Figli, amici di voi degno ritorno
Abbia Gaulo Barcluta, in Arta io torno.

Non guardarmi in torvo aspetto;
Già ti lascio in pace il regno
Purchè sia Dartula il pegno
D' una solida amistà. (*verso Gaulo.*
Delle tombe il crudo sdegno
Questo nodo placherà.

CORO Delle tombe il crudo sdegno
Questo nodo placherà.

CAI. Fa ch' io parta amico almeno. (*verso Gaulo.*

GAU. Tu disarmi il mio furor.

CAI. Figli amati, al vostro seno
(*verso Dartula ed Ardano.*
Deh stringete il genitor.

ARD. (Sì t' abbraccio, o genitor.

DAR. (Vedi in me di figlia il cor.

CAR. *e* CORO Sia lo spirto più sereno
Dell' irato Clessamor.

CAI. Come che dopo il nembo
Torna sereno il ciel
Così dalle nost' anime
Fugga di morte il gel;
E a dolce pace in grembo
Torniamo a respirar,
Se amor, natura arridono
Al nostro giubilar.

TUTTI Amor, natura arridano
Al nostro giubilar.

F I N E.

Non guardarmi in torno sospetto?
Ma si lasciò in pace il regno
Marcò sia Darinda il pegno
D' una sola amata. (verso Gualo
Delle tombe il crudo sdegno
Questo mondo pacifico.
Cosa. Delle tombe il crudo sdegno
Questo mondo pacifico.
Gua. Sa ch' io parla unico amico. (verso Gualo.
Il disarmi il mio furor.
Lau. Ingiu stizzi, al vostro sdegno
(verso Darinda ed Ardone.
Non stringete il genitor.
Arno. (Si rabbercci, o genitor.
Ardo. (Vedi la mia figlia il cor.
Non sia lo sposo più sanato
Del mio cuore il vincitor.
Lau. Come che dopo il nembo
Torna sereno il cielo.
Così dalle mie lacrime
Sorta il sol, il vel.
Il cielo pace in premio
Mandano a vendicar,
Se sono, pacifico arridano
Il nostro [illegible].
Tutti. Sorta, sorta arridano
Al nostro [illegible].

F I N E.